

HEMINGWAY



Il vecchio e il mare di Cuba Immagini dalla barca

DONNE



Alla prova della guerra dopo la guerra

VAMPIRI



Gianfranco Manfredi li vede ancora E ride

MUSICA



La vie en rose: Edith Piaf versione «fredda»

La sua rivoluzione

RICEVUTI

La libertà un cuore una bombetta

ORRESTE PIVETTA

C'era un signore di coraggio che aveva il gusto di prendersela con le cose storte del mondo. Magari ridendo. Così alla fine, in America, lo considerarono un pericoloso sovversivo. Accadde anche in Italia che, come argomenta qui sotto Antonio Faeti, rispetto agli Stati è sempre in ritardo di trent'anni.

Il signore di coraggio era Charlie Chaplin, che per rispetto dei buoni sentimenti più che delle ideologie (e senza ironia) maltrattava i potenti, gli arroganti, i generali della guerra, insieme con i conformisti, gli ossequianti e i servili. Per questo il governo federale americano cominciò a tenerlo d'occhio negli anni Quaranta, quando Chaplin, di fronte all'invase nazista dell'Unione Sovietica, parteggiò apertamente per coloro che sostenevano l'unità degli alleati e cedevano l'apertura di un secondo fronte in Occidente contro le potenze dell'Asse. Alla fine della guerra, sconfitti i nazisti, gli Stati Uniti scoprirono un nuovo nemico nella Russia di Stalin. Nemici diventarono di conseguenza anche coloro che prima avevano preso partito al fianco dei vecchi alleati.

Edgar Hoover, direttore dell'Fbi, chiese allora che gli aggiornassero il dossier su Chaplin. Siamo nel 1949. La «caccia alle streghe» era ormai cominciata e nella rete era finito anche Charlie, che, un anno prima, era stato lungamente interrogato dal Servizio di Immigrazione e Naturalizzazione. Alla fine Chaplin disse che era il caso, nell'aprile del 1953, di lasciare gli Stati Uniti per vivere in Svizzera.

Di quell'interrogatorio, che faceva parte del dossier dell'Fbi, rimasto finora segreto, riportiamo alcuni brani, che aiutano a capire la personalità di Chaplin, progressista, democratico, senza alcuna intenzione di unirsi al coro antisovietico di quegli anni, e, insieme, testimoniano la ingenuità da guerra fredda dei suoi inquisitori.

L'interrogatorio, in forma più estesa, compare nella rivista «Linea d'Ombra», in edicola oggi, nel primo numero della nuova serie mensile.

1948: Charlie Chaplin accusato dall'Fbi di simpatie sovietiche. Ecco le risposte, finora segrete, di Charlie al suo inquisitore

Si considera membro del Partito Comunista, Mr. Chaplin?

Certamente no. Ho mai rivolto a qualcuno una comunicazione della quale asseriva «Russia il futuro è tuo?».

A chi era rivolta tale comunicazione, e di che cosa si trattava?

Era su richiesta dei nostri alleati, che a quel tempo erano i russi. Desideravano un messaggio per una delle loro ricorrenze.

A chi era rivolta quella comunicazione?

Non lo so. Alla Russia sovietica, qualcosa del genere.

Quale era il contenuto della comunicazione?

Solo che loro combattevano e morivano e così via. Il solito discorso patriottico. Fu durante la guerra, mi sembra. Anzi, ne sono certo.

Ora, il «Daily Worker» dell'8 giugno 1947 riporta un articolo, che si presume scritto da lei, che sostiene che lei, con un certo numero di altre persone, chiedeva il rinvio dei processi per Eugene Dennis, Leon Josephson e Gerhardt Eisler. (I tre erano membri del Partito Comunista). I primi due furono condannati a un anno di prigione più tardi, nel 1947, mentre Eisler, fratello del compositore Hanns Eisler e cittadino tedesco, venne espulso.

Questo è vero. In quale maniera comunicò la sua posizione al «Daily Worker»?

Non la comunicai affatto. Io ricevo centinaia di richieste da tutti i tipi di associazioni e organizzazioni. Io dico, per la causa della giustizia vuole addire alla tal cosa, eccetera, eccetera. Successe così? Non conosco nessun membro del «Daily Worker». Credo di non averne mai nemmeno incontrati. Fu tramite corrispondenti che mi scrivevano, e le solite lettere circolari che si spediscono a difesa di un individuo o di una causa.

Fu perché erano comunisti che lei si interessò a loro?

Mi interessai a loro perché dicevano che la cosa era giusta. Io trovavo una caccia alle streghe, in realtà, cosa di cui, parlando francamente sono personalmente convinto. Ripeto, io non mi sono affatto assunto l'incarico di difendere i comunisti.

Mr. Chaplin, il periodico «Challenge», the Voice of the Youth», pubblicò il 5 luglio 1947 un articolo intitolato «Avanti con la

caccia alle streghe» che fra le altre cose cita una conversazione avuta con lei, presumibilmente dall'editore di «Challenge», da cui risulta che lei è stata rivolta una domanda a proposito del suo film «Monsieur Verdoux», da cui risulta che lei è stata fatta la domanda «Lei è un simpatizzante comunista?» e lei ha risposto «Bisogna precisare». Ricorda quella conversazione, Mr. Chaplin?

Durante la guerra erano tutti, chi più chi meno, simpatizzanti comunisti. Voglio dire che i comunisti russi io non ho mai letto un libro sul comunismo. Non ne so assolutamente nulla. Non ho mai letto Marx o altre cose del genere. La mia idea del comunismo era la Russia. Non la Russia sotto il vecchio regime, naturalmente, ma dal momento che sono comunisti e che stanno combattendo per ciò che essi ritengono la loro causa, naturalmente io pensai che si trattasse di un'ottima causa. Gli sono sempre stato grato, perché ci hanno aiutato a essere preparati e a definire meglio il nostro modo di vita.

Lei inviò a Mosca un messaggio di felicitazioni al governo sovietico in relazione al Moscow Chaplin Festival che doveva aver luogo a Mosca?

Sì, ne ero molto orgoglioso. Sa, quel festival era in onore del mio lavoro, e naturalmente io dissi loro che ero molto onorato che organizzassero un festival, e che apprezzassero il mio lavoro.

Lei è abbonato al «Daily Worker», Mr. Chaplin?

No.

Giulio chiede perché il «Daily Worker» del 6 aprile 1943 annunciò la costituzione di un Comitato nazionale per l'amicizia sovietico-americana allo scopo di migliorare la comprensione fra Stati Uniti e Unione Sovietica, considerata essenziale per la guerra. Lei era identificato con questa organizzazione Mr. Chaplin?

Con una di queste si che promuevano l'amicizia reciproca. Io non presto il mio nome a molte di queste organizzazioni e sono sicuro che se per esempio il suo dipartimento fa delle indagini in proposito scoprirà che non troverà il mio nome. Se lo trova si tratta di una cosa involontaria. Io non mi associavo se non allo scopo di promuovere l'amicizia Russia Stati Uniti e gli alleati tutti gli alleati compresa la Gran Bretagna eccetera. Io sono favorevole per natura a tutto questo.

Qual è il suo atteggiamento attuale nei confronti dell'Unione Sovietica?

No.

Lei mai richiesto la cittadinanza americana?

No.

Lei mai richiesto la cittadinanza americana?

No.

Sovietica?

Lo stesso che in passato. Una profonda gratitudine verso di loro. Quando leggo i giornali non vedo nulla in cui loro abbiano commesso particolari crimini e oltraggi nei confronti della nostra democrazia.

Mr. Chaplin, lei è stato presidente onorario di un incontro culturale avvenuto al Carnegie Hall di New York il 16 ottobre 1942?

Ho parlato in quell'occasione, sì.

Ed era il presidente onorario, dunque, di quell'incontro?

Non ricordo. Ricordo che mi chiesero e volevano sapere se avrei parlato in quell'occasione. Credo che il presidente fosse Orson Welles.

E allora, in quell'intervento, o meglio all'inizio di quell'intervento, lei introdusse le sue osservazioni dicendo «Cari compagni, ho detto compagni»?

Sì.

E che cosa voleva dire con quella formula di saluto?

Volevo dire - e erano ovviamente dei russi fra il pubblico, e dal momento che eravamo tutti insieme nella causa alleata e combattevamo per la democrazia loro erano nostri compagni e io fui orgoglioso di potermi rivolgere a loro come a dei compagni. Eravamo tutti uniti in una sola causa.

Significava forse che lei era e si considerava un seguace della linea comunista?

No.

O un membro del partito comunista?

No.

L'attacco aveva un certo brio. Provocò una grossa risata a quel tempo e era la diffusa sensazione che i russi fossero alleati molto strani. Tanto per scaldare l'atmosfera, e dare un senso di unione e cordialità e così via. Io sono liberale di natura.

Più avanti è riportato che lei disse: «Io non sono un cittadino americano e non ho bisogno dei documenti della cittadinanza americana. I documenti di cittadinanza non significano nulla. Io sono un patriota dell'umanità. Sono un cittadino del mondo».

La prima parte non è corretta.

Vuol dire che lei non fece questa affermazione? «Io non sono un cittadino americano e non ho bisogno dei documenti di cittadinanza americana»?

Non ho fatto questa affermazione.

Di fatto Mr. Chaplin, lei non è cittadino americano, no?

No.

Ha mai richiesto la cittadinanza americana?

Da quanto lei ha dichiarato oggi deduco e da quanto ho letto di lei deduco che lei ritiene il modo di vita comunista e il modo di vita americano compatibili.

Francamente io non so nulla del modo di vita comunista. Devo dire, devo proprio dire che non capisco perché noi non possiamo essere in pace con la Russia. Il loro modo di vita - la loro ideologia non mi interessa. Io li assicuro. Io li assicuro. Non so se lei mi creda o no, ma non mi interessa proprio. A me interessa solo il punto in cui - loro dicono che vogliono la pace, e io non vedo perché noi non possiamo essere in pace con loro. Non vedo perché non possiamo avere relazioni commerciali e migliorare le cose eccetera eccetera, allora la gente potrà andare e venire per tutto il mondo e essere parte di tutti i Paesi e questo è quanto ho sempre pensato sulla cittadinanza.

Mr. Chaplin, desidera fare altre affermazioni circa le sue idee politiche e le sue affiliazioni politiche?

Non ho nessuna affiliazione diretta nel senso di affiliazioni per obiettivi politici, specialmente riguardo al comunismo. Non ho nessuna affiliazione di questa natura - tutte le voci politiche sul mio conto nascono più o meno dalla guerra, a proposito di questa storia del comunismo. Ora, come dicevo, io non nego di aver parlato della Russia, di averla lodata, esaltata, anzi, perché lo ritenevo necessario, perché personalmente io credo e ritengo in tutta franchezza che stessero facendo una cosa straordinaria, sono convinto che se non fosse stato per loro forse ci saremmo trovati i nazisti in casa e sono fermamente convinto che non ci sia oggi ragione di essere ostili nei riguardi della Russia.

A detta della stampa lei avrebbe seguito la linea comunista per un certo numero di anni. Che cosa ha da dire a questo proposito?

Che è una cosa così generica dire «la linea comunista». Da quanto lei dice, io avrei seguito la linea comunista in relazione all'eventuale successo della nostra lotta contro la Germania e contro Hitler. In precedenza io non ho seguito nessuna linea comunista. Io sono sempre stato un democratico. Naturalmente non un progressista e sono progressista nel senso che non sono un socialista, ma credo nell'unione fra i popoli e sono convinto che sia un'ottima cosa. Io credo in tutto ciò che possa alleviare, che possa innalzare il livello di vita del popolo americano, questo è tutto, vorrei che fosse evitato un'altra crisi come quella del '29.

Non mai, dall'età di diciannove anni ho sempre avuto un senso di internazionalismo e credo che di giorno in giorno ci stiamo avvicinando alle Nazioni Unite del Mondo.

È questa la ragione per cui lei non ha mai chiesto la cittadinanza americana?

Sì. Io mi considero un cittadino americano come chiunque altro e ho sempre avuto un grande amore per questo Paese. Sono qui da trent'anni e quarant'anni. I miei figli e tutti sono altrettanto parte della mia - nello stesso tempo non mi sento legato da alcun Paese in particolare. Mi sento cittadino del mondo. Sento che quando verra il giorno e noi avremo abbattuto le barriere eccetera eccetera, allora la gente potrà andare e venire per tutto il mondo e essere parte di tutti i Paesi e questo è quanto ho sempre pensato sulla cittadinanza.

Non mai, dall'età di diciannove anni ho sempre avuto un senso di internazionalismo e credo che di giorno in giorno ci stiamo avvicinando alle Nazioni Unite del Mondo.

È questa la ragione per cui lei non ha mai chiesto la cittadinanza americana?

Sì. Io mi considero un cittadino americano come chiunque altro e ho sempre avuto un grande amore per questo Paese. Sono qui da trent'anni e quarant'anni. I miei figli e tutti sono altrettanto parte della mia - nello stesso tempo non mi sento legato da alcun Paese in particolare. Mi sento cittadino del mondo. Sento che quando verra il giorno e noi avremo abbattuto le barriere eccetera eccetera, allora la gente potrà andare e venire per tutto il mondo e essere parte di tutti i Paesi e questo è quanto ho sempre pensato sulla cittadinanza.

Non mai, dall'età di diciannove anni ho sempre avuto un senso di internazionalismo e credo che di giorno in giorno ci stiamo avvicinando alle Nazioni Unite del Mondo.

È questa la ragione per cui lei non ha mai chiesto la cittadinanza americana?

Sì. Io mi considero un cittadino americano come chiunque altro e ho sempre avuto un grande amore per questo Paese. Sono qui da trent'anni e quarant'anni. I miei figli e tutti sono altrettanto parte della mia - nello stesso tempo non mi sento legato da alcun Paese in particolare. Mi sento cittadino del mondo. Sento che quando verra il giorno e noi avremo abbattuto le barriere eccetera eccetera, allora la gente potrà andare e venire per tutto il mondo e essere parte di tutti i Paesi e questo è quanto ho sempre pensato sulla cittadinanza.

Non mai, dall'età di diciannove anni ho sempre avuto un senso di internazionalismo e credo che di giorno in giorno ci stiamo avvicinando alle Nazioni Unite del Mondo.

È questa la ragione per cui lei non ha mai chiesto la cittadinanza americana?

Sì. Io mi considero un cittadino americano come chiunque altro e ho sempre avuto un grande amore per questo Paese. Sono qui da trent'anni e quarant'anni. I miei figli e tutti sono altrettanto parte della mia - nello stesso tempo non mi sento legato da alcun Paese in particolare. Mi sento cittadino del mondo. Sento che quando verra il giorno e noi avremo abbattuto le barriere eccetera eccetera, allora la gente potrà andare e venire per tutto il mondo e essere parte di tutti i Paesi e questo è quanto ho sempre pensato sulla cittadinanza.

Non mai, dall'età di diciannove anni ho sempre avuto un senso di internazionalismo e credo che di giorno in giorno ci stiamo avvicinando alle Nazioni Unite del Mondo.

È questa la ragione per cui lei non ha mai chiesto la cittadinanza americana?

Sì. Io mi considero un cittadino americano come chiunque altro e ho sempre avuto un grande amore per questo Paese. Sono qui da trent'anni e quarant'anni. I miei figli e tutti sono altrettanto parte della mia - nello stesso tempo non mi sento legato da alcun Paese in particolare. Mi sento cittadino del mondo. Sento che quando verra il giorno e noi avremo abbattuto le barriere eccetera eccetera, allora la gente potrà andare e venire per tutto il mondo e essere parte di tutti i Paesi e questo è quanto ho sempre pensato sulla cittadinanza.

Non mai, dall'età di diciannove anni ho sempre avuto un senso di internazionalismo e credo che di giorno in giorno ci stiamo avvicinando alle Nazioni Unite del Mondo.

UNDER 12.000

L'antica felicità del ginseng e la nostra euforia

GRAZIA CHERCHI

Uscito nel 1979 da Adelphi, riappare ora nei «Tascabili Bompiani» Ginseng dello scrittore russo Michail Pršvin. Agnomo di professione, Pršvin viaggiò a lungo (in Norvegia, Crimea, Kazakistan) studiando appassionatamente la natura, soprattutto le abitudini degli uccelli.

Sensò alcuni volumi di saggi-schizzi che lo fecero amare da Blok come da Gorkij ma il suo capolavoro è, a detta degli esperti, Ginseng (1933) romanzo parzialmente autobiografico in cui il narrante è un chimico russo che abbandona il fronte (siamo all'epoca della guerra russo-giapponese) e ripara in Manciuria.

Li incontra in una capanna con le finestre di carta, un vecchio cinese, Lu-Wen, dedito alla ricerca del Ginseng, la magica radice della vita, simbolo della felicità, la pianta-uomo «sembrava un uomo nudo, aveva braccia e gambe e, nelle mani, dei filamenti come dita e aveva un collo, e la testa e sulla testa aveva un codino».

Lu-Wen che ha un rapporto tenero e fraterno con tutte le creature viventi, diventa un partner ideale del naturalista russo e insieme si danno ad addomesticare gli animali selvatici (l'impresa a cui si dedicavano i nostri selvaggi ante-nati all'alba della civiltà), soprattutto i bellissimi cervi pomellati di cui è ricca la splendida regione.

Lo narrante resta profondamente colpito da una cerva dai bellissimi occhi neri brillanti «non occhi sembravano ma ven e propri fiori». I cinesi la chiamano infatti Chua lu, cioè cervo fiore. Chua lu viene dolcemente catturata e via via il recinto si popola di cervi attratti dal suo odore.

Il libro alterna in una lingua tersa e luminosa, mirabili descrizioni della natura a pagine di grande potenza realistica si veda quella del taglio molto doloroso delle impalcature

che viene sottoposto il re dei cervi Occhi Grigi, che lo subisce senza un grido. E Pršvin mirabilmente commenta: «Ho constatato con i miei occhi e so ora che non esistono situazioni umilianti quando tu stesso non ti umili».

Nel libro appare anche una figura muliebre che subito sparisce, dopo aver però toccato il cuore del solitario europeo («La gioia di vivere era improvvisamente scomparsa, per cui ogni sensazione di bellezza mi procurava una pena mortale»).

Passano gli anni, il commercio delle corna di cervo è ora florido, è arrivata un'altra donna che viene amata come se fosse quella perduta e anche questo uno dei poteri di Ginseng, la pianta infine rintracciata ed estratta... Ma il capolavoro di Pršvin è impossibile da riassumere: se ne perde la magia, fatta di sfumature, di trasalimenti del cuore, di emozioni profonde fino alla sofferenza. Per dirla con le parole di Pršvin «Tutto diventa di una tale bellezza da far provare internamente una sorta di acuto dolore» (e speriamo che ci si decida a tradurre altre cose di questo singolarissimo scrittore!).

(Digressione è noto che questi nostri anni 80 sono spaventosamente gai se non euforici «Siamo assediati da un lessico eufonico, che crede di aggirare le difficoltà aggirando le parole» - ha scritto recentemente Giuseppe Pontiggia - «Non a caso, in un'intervista gremita di problemi, la frase che si sente ripetere più spesso è «Non c'è problema»»). E immediatamente arriva il grande Altan che sull'ultima copertina di L'Unità - L. 3500, quindi siamo «Under 12.000» - piazza un mezzobusto che proclama «Ricordiamo che da oggi scadono gli aggettivi drammatico, catastrofico, immane e allucinante».

Michail Pršvin, «Ginseng», Bompiani, pagg. 137, lire 6500

SEGNI E SOGNI

Ho letto che a Parigi si confezionano finti libri usati che vengono offerti ai finti bibliomani in cerca di finte sensazioni. In realtà l'età delle bancarelle è conclusa da molti anni e così è scomparso anche il piacere di chi scruta fra i libri ammassati a caso, sotto l'occhio di un guardiano già pronto a combattere per un prezzo più o meno ragionevole ma scaturito comunque da una bellissima contrattazione. Qualche bancarella giace in disparte, sommersa da cataste pericolosissime di libri «Harmony», dannosi al tatto come alla vista e probabili veicoli di un Aids su cui poco si è riflettuto. Le vere bancarelle di annata - ne ho trovata una a Pesaro, di recente - si riconoscono poi dalla cupezza orgogliosa con cui il proprietario ostenta la propria identità di sopravvissuto. Ho frugato efficacemente e ho trovato due «gialli». Si trova sempre qualcosa quando «si vuole trovare». Uno per la verità (ho trovato solo in quanto avevo letto su «Repubblica» un articolo molto convincente di Creste del Buono che invitava ad occuparsi seriamente di Ross Macdonald, autore che io invece avevo sempre deploratamente trascurato. Ebbene in due «gialli», scoperti in una opportunissima banca relia superstita, io ho trovato il segreto ontologico che stringe in un abbraccio unitario e

indissolubile personaggi complessi e vaneggia come Silvia Costa. Don Giussani il ministro Caspan Pippo Baudo e il Mostro di Firenze. Il primo e il più antico dei due libretti è «Compliments Mr. Queen» risulta edito in Italia nel 1956 è un «giallo» speciale perché con esso si celebra un traguardo la collana non addormenta in cui appare era giunta allora al quattrocentesimo volume e orgogliosamente festeggiava l'avvenimento con un libro diverso insolito un po' ammiccante. È un «giallo» di Ellery Queen ma il detective non compare in nessuna pagina al suo posto come protagonista indiscusso i due creati del personaggio i celebri cugini Fredrick Danby e Manfred B. Lee hanno autorevolmente collocato il paio di Ellery. L'ispettore di polizia Richard Queen. L'azione si svolge presumibilmente nel 1955. L'ispettore è in pensione e vedovo e solo non sa cosa fare e per di più è in esilio. L'epoca di maggiore maturazione per gli anziani. In una villetta di amici al mare il vecchio ispettore depresso conosce un avvenimento

fermiera di cinquant'anni sola come lui, ma impigliata a tempo pieno nelle cure professionali di cui necessita un neonato un bimbetto comprato da una coppia di miliardari senza figli. Così si sviluppa una trama molto ben tramata in cui c'è un labirinto di letti di concepimenti di gravidanza ritratto dalle belle presenze di un prestigioso avvocato che fa la compravendita dei piugi di un riccone ansioso di poter mostrare arte e la propria ricca genialità di una moglie convenientemente pazza. Un bel vespaio dove l'ispettore infila senza tentare le sue vecchie e abili mani fuo a capire tutto e a spiegare tutto. L'poi sposa l'infelice ma non vorremo bambini perché Richard ha già evidenziato la presenza dei suoi genitori producendo Ellery ovvero il titolo della storia.

Altro libro e addirittura intitolato «Le vespaio» come ben spiega da lui. Buono e un vitabilmente ambientato in California. Ross Macdonald infatti si occupa (e morì nel 1981) di ila California perché dietro la luce e

verme dello strepitoso benessere amava frugare nelle livide logne del perbenismo straziando anche non pochi fantasmi nascosti negli armadi. Il vespaio è un «giallo» con evditi sfumature pedagogiche. Ci sono due mi hardari che non potendo avere figli ne hanno adottato uno Tom divenuto poi un ragazzo «difficile» e rinchiuso in una scuola per adolescenti scapestrati ricchi che si chiama Laguna Perdida. Anche Tom come Michael il figlio della coppia dell'altro «giallo» è un falso figlio adottivo in realtà sono entrambi due creature nate da un coito fruttuoso ma clandestino che due miliardari mariti si sono concessi considerata la sterilità dei gemelli delle rispettive mogli e il rischio di apparire geneticamente sprovvisti. Ross Macdonald procede sia a colpi di bisturi che a sviscerate di macchete e anche se siamo appena nel 1964 insomma ce ne è di marcio in California. Un paesaggio psicologicamente sordido ma il centro il momento epocale o anche l'abisso nero il «vespaio» di due «gialli» è dato da questa voglia

insaziata di avere figli e neanche tanto per dire loro «un giorno tutto questo sarebbe tuo» quanto dall'incompletezza dal vuoto biologico (e quindi negli Usa sociale) di chi non può certificare di essere riuscito a riprodursi.

I due «gialli» sembrano brandelli della cronaca italiana di oggi. L'altro giorno in rosticceria ho conosciuto una coppia (di benestanti) che è andata in Cile per comprare un bambino il rivenditore si è sbagliato ne aveva preparati due. Li hanno presi e era anche uno sconosciuto. Ho studiato a lungo i colli dei due adottati non c'era neppure un livido. Siamo facendo del nostro meglio ma la California è ancora lontana. Di storie degne di comparire in uno dei due gialli che ho trovato ne ho lette dieci. Infine la conclusione che è solo mia quando si parla del Mostro di Firenze si suppone sempre che sia un figlio scapolo di madre vedova. Non mi sembra giusto lo penso che sia un lontano parente di Pinocchio, adottato da un commerciante di armi bresciano, senza figli. Le indagini vogliono decidersi a imboccare la strada giusta? Oppure si deve far tramutare Remo Caspan fino al ministero degli Interni?